

STUDIO PRESENTATO A TRIESTE

Donne e lavoro

Una carriera in salita

di Ivana Gherbaz

► TRIESTE

Perché le donne rispetto agli uomini hanno più difficoltà a fare carriera? E perché a parità di posizioni lavorative molto spesso guadagnano meno dell'altro sesso? Sono questioni che non trovano ancora una soluzione che possa liberare dal pregiudizio e dallo stereotipo l'immagine della donna che lavora. E se è vero che nel campo degli studi danno risultati migliori quando invece devono mettersi in gioco nel mondo del lavoro la strada si fa irta di ostacoli.

Di questo si è discusso all'incontro organizzato ieri da Aidada, Soroptimist, Ande e Fidapa in collaborazione con la Camera di Commercio, Confindustria Trieste e The European house Ambrosetti che ha presentato i risultati di uno studio su come gestire il talento al femminile per esprimere il potenziale d'impresa. Anche perché sono sempre più numerose le imprese al femminile, in regione su 100 mila aziende il 25% è guidato da donne, ma laddove invece sono gli uomini al comando si creano invece barriere insormontabili.

La ricerca che è stata realizzata sotto forma di intervista, con un campione di 100 persone, ha coinvolto alcune imprese nazionali sotto l'aspetto quantitativo per verificare quante sono le donne che ricoprono posizioni

di comando e dal punto di vista qualitativo se per caso sono stati riscontrati diversi tipi di trattamento legati al genere.

A curare l'indagine è stata Cristiana Manara partner di Ambrosetti e consulente per le Risorse umane che ha sottolineato come i tempi della conciliazione non possono più essere una scusa utilizzata per scaricare sulle donne il carico delle cure familiari lasciando l'uomo libero di fare carriera. Come ormai una

famiglia con due figli ha bisogno di due stipendi per poter arrivare a fine mese. E infine i pregiudizi in azienda sulle capacità professionali

**Hanno grande talento
ma sono pagate peggio
Un'impresa su quattro
è "rosa" in regione**

delle donne sono ancora presenti. Ma invece, sottolinea Manara «è risaputo che le specificità femminili portano valore alle imprese e migliorano i conti economici». Per superare questi pregiudizi, ormai obsoleti, le donne, spiega ancora Manara, «devono imparare a lavorare anche sulle debolezze che sono legate alla self leadership, cioè devono usare una migliore gestione di sé». Insomma si tratta di «inoculare» un virus positivo che possa fare emergere i talenti femminili. A portare la loro esperienza Cristiana Compagno primo rettore donna in Italia di un'università statale (quella di Udine), Marina Monassi presidente dell'Autorità portuale di Trieste, e l'avvocato dello Stato Daniela Salmini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA